

**INTEGRAZIONE.** Il corso organizzato dagli «Amici del Fai» ha coinvolto il Centro Migranti insieme al Comune

# Arte, cultura e bellezza per «abbattere» le frontiere

Mara Rodella

L'arte come veicolo di condivisione e scoperta reciproca. La storia come un canale privilegiato per innamorarsi dei monumenti bresciani e, di conseguenza, della città e della sua gente. Perché mentre la cronaca locale stringente rimanda a casi in cui il dialogo interculturale non sempre è immediato, gli «Amici del Fai» ci dimostrano che proprio il patrimonio artistico può diventare un interlocutore d'eccellenza per il dialogo multietnico: non a caso, il progetto realizzato a Brescia - prima in Italia - in collaborazione con Palazzo Loggia e il Centro Migranti, si chiama «Arte. Un ponte tra culture». Nata con l'obiettivo «di favorire l'integrazione degli immigrati grazie al linguaggio dell'arte, della cultura e della bellezza - spiega Giosi Archetti, presidente di Amici del Fai -, questa sfida ha dato risultati straordinari». A partire dalla formazione di 28 Mediatori artistico-culturali stranieri (80

le richieste di adesione pervenute), di 17 nazionalità diverse che accompagneranno gruppi di connazionali a visitare gli angoli più suggestivi della città e i suoi musei (grazie a una convenzione con la Fondazione Brescia Musei). «Proprio nei giorni scorsi un accompagnatore pakistano ha portato un gruppo di donne pakistane e indiane al monumento di Garibaldi, alla Pallata e nella chiesa di San Giovanni: molte di loro - sottolinea Archetti - non erano mai entrate in chiesa».

**DOPO 14 LEZIONI** e visite a monumenti, palazzi, chiese e musei, al termine del corso (da gennaio a maggio 2010) gli iscritti hanno ricevuto l'attestato di Mediatori. «Una scommessa vinta che altre città ci copiano, a dimostrazione che investire tempo e risorse in cultura è sempre una scelta che premia», commenta l'assessore comunale Andrea Arcai, sottolineando come lo spirito del progetto abbia «gettato le basi per favorire l'integrazione concreta degli immigrati con il lin-

guaggio artistico». Insomma, per Arcai «fare dell'arte un canale per l'interazione non solo non minaccia le identità reciproche, ma diventa una strada percorribile per avvicinare gli stranieri alla cultura italiana». Un'esperienza che si traduce anche nella pubblicazione di due volumi: il primo, «Viaggio, racconti e voci», raccoglie le storie di alcuni mediatori: l'abbandono della terra di origine, la fatica di inserirsi e quella zona d'ombra che resta nell'anima dopo il distacco. «Gli immigrati custodiscono un dolore, si sentono come un albero sradicato, e gli organizzatori del progetto, con il loro entusiasmo, hanno portato un raggio di luce nella nostra vita nuvolosa», commenta Zaman Mk Mohammed Kawsamuzzaman, che viene dal Bangladesh, fa l'agente assicurativo e «si sente bresciano», dialetto compreso. «Mi sono divertito moltissimo - dice - e mi sono sentito valorizzato: non solo ho capito che Brescia è una città meravigliosa, ma che i bresciani non sono un po-

lo alieno».

«Un'esperienza meravigliosa», fa eco Raja Iftikhar Khan, mediatore pakistano che ha guidato il gruppo di donne per la città e che spiega che spesso «quella degli stranieri non è una chiusura a priori, ma l'espressione della difficoltà a inserirsi in un contesto sociale diverso: per motivi economici, linguistici, culturali».

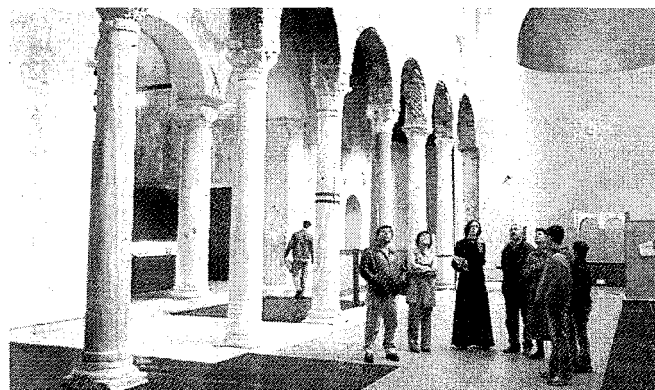
Il secondo libro, «Appunti di arte italiana», è «una sorta di manuale che nasce dalle lezioni - spiega Mirca Pernis, storica dell'arte -. Abbiamo creato, in forma sintetica e semplificata, una guida alla lettura dei monumenti bresciani partendo dalle risposte alle domande che durante il corso ci venivano poste dagli stranieri». Perché «da subito, con loro, si è creato un rapporto familiare e di scambio reciproco». «Ci avete fatto scoprire una Brescia che nemmeno immaginavamo, hanno detto, ma non sanno che hanno insegnato molto anche a noi». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Creati i primi 28 mediatori culturali stranieri: saranno loro ad accompagnare i gruppi di connazionali alla scoperta della «vera» Brescia**



L'interno della chiesa di San Giorgio, ora trasformata in auditorium



Il museo della città, una delle prime tappe per conoscere Brescia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.